
Inglesi ed europei: una lunga storia comune

Autore: Mario Spinelli

Fonte: Città Nuova

Brexit significa ripudiare le proprie radici culturali, religiose e identitarie.

Per i media il tema Brexit resterà attuale a lungo, prima che l'uscita del Regno Unito dall'Ue sia cosa fatta. In ogni caso, il distacco della Gran Bretagna dal continente europeo è un fatto grave da tanti punti di vista, non ultimo l'essersi scordati, l'aver declassato e quasi snobbato un rapporto antico e profondo, storico-culturale, tra isole britanniche e continente europeo. Brexit ha significato in certo modo ripudiare non solo i partner tradizionali, ma le proprie stesse radici religiose, spirituali e identitarie. Il perché lo vedremo subito; ma prima una riflessione. Guardando alla storia europea, popoli e Paesi hanno fatto tutti degli errori, e tutti, chi più chi meno, hanno pagato. Bisogna dire però che gli inglesi, forse, se la sono cavata più a buon mercato degli altri, col piede sempre nelle tre staffe di Europa, Usa e Commonwealth. Questo nonostante i conflitti e le crisi che hanno provocato in secoli di storia, in Europa e nel mondo: le persecuzioni religiose seguite allo scisma anglicano, la pirateria benedetta dalla Corona negli oceani, il colonialismo e le persecuzioni di Gandhi e altri indipendentisti; e poi il sostegno ai regimi reazionari come i Borboni di Napoli nell'800, il cinismo con cui hanno tracciato i confini geometrici (!) in Medioriente nella 2a Guerra mondiale, fino alla sanguinosa e sproporzionata guerra delle Malvine negli anni '80 del '900 e all'invasione dell'Iraq con gli Usa nel 2003, giustificata con le inesistenti armi di distruzione di massa di Saddam (Blair ha fatto il *mea culpa* ufficiale). Gli andrà bene anche stavolta con la Brexit? Chi vivrà vedrà. Tornando al legame storico fra Europa e Gran Bretagna, ce lo ricorda un libro appena pubblicato: *Oltre il fiume oceano. Uomini e navi romane alla conquista della Britannia* (Laurus). Uno studio documentatissimo che ricostruisce 500 anni di storia romano-britannica, dalla conquista di Cesare alla caduta dell'impero d'Occidente, 476 d.C. La Britannia è uscita dalla preistoria ed è entrata nel mondo civile grazie ai romani e al legame profondo con l'Europa, in quei secoli dominata e civilizzata da Roma. Dopo Cesare tutti ricordano il celeberrimo Vallo di Adriano, tra Inghilterra e Scozia. Ma pochi sanno che alcuni anni dopo Antonino Pio, padre adottivo di Marco Aurelio, costruì più a nord il *Vallum Antonini*, da costa a costa, inglobando nell'impero gran parte della Scozia. Che non a caso, forse per un ritorno di memoria storica, oggi contesta la Brexit. Dal Medio Evo al '500 è un rapporto continuo fra arcipelago britannico e terraferma europea, come se la Manica non ci fosse. Dall'evangelizzazione del monaco Agostino, inviato di papa Gregorio Magno, alle invasioni di angli e sassoni (VII-VIII secolo). Dai vichinghi, sbarcati e vissuti in Britannia nell'VIII-IX secolo, fino a danesi e normanni, che con Guglielmo il Conquistatore vinsero i locali nella battaglia di Hastings (1066). Rievocare questo non serve ad esaltare le aggressioni europee, ma a rimettere a fuoco ciò che lega da sempre la Gran Bretagna all'Europa. Alla luce di tutto ciò, la Brexit è stata una ferita alla storia. Tocca agli europei, cogliendo l'occasione del 70° dei Trattati di Roma, rispondere con un nuovo slancio verso la costruzione di una Ue più giusta e migliore. Solo così gli amici d'Oltremania ci potrebbero ripensare, forse.